

L'epicentro dei primi tentativi di coltivazione della vite si trova nel Vicino Oriente, ovvero la zona che congiunge la Mesopotamia con il Mediterraneo. L'epoca risale al VI millennio a.C.



I destini intrecciati di vite e uomo

di GAETANO FORNI e OSVALDO FAILLA

Per domesticazione di una pianta arborea o erbacea si intende il passaggio dallo stato selvatico a quello domestico ed è un processo naturale. Nella lunga storia dell'uomo questo passaggio divenne consapevole nell'Era neolitica, epoca iniziata circa 10.000 anni fa, quando l'uomo da nomade, cacciatore e raccoglitore si trasformò progressivamente in agricoltore stanziale.

Il processo di domesticazione iniziò a quel tempo per il frumento e altri cereali, per l'ulivo, per alcune leguminose e anche per la vite, assieme alle altre una delle piante simbolo della cultura occidentale. Per sapere come possa essere avvenuto il passaggio dalla condizione selvatica alla pianta praticamente «coltivata» o domesticata, si parte naturalmente dai dati archeologici. Ma vedremo che non bastano, poiché sono solamente ciò che rappresentano lo scheletro per un animale o la struttura in acciaio o in cemento armato per un edificio: sono essenziali, ma non offrono ancora la realtà palpitante di un corpo vivente nella sua globalità, o di quella di una casa animata dai suoi abitanti.

Allo stesso modo la domesticazione della vite in un dato territorio non può essere illustrata solo dal reperimento di componenti di vitigni prima selvatici, poi semidomestici, infine domesti-

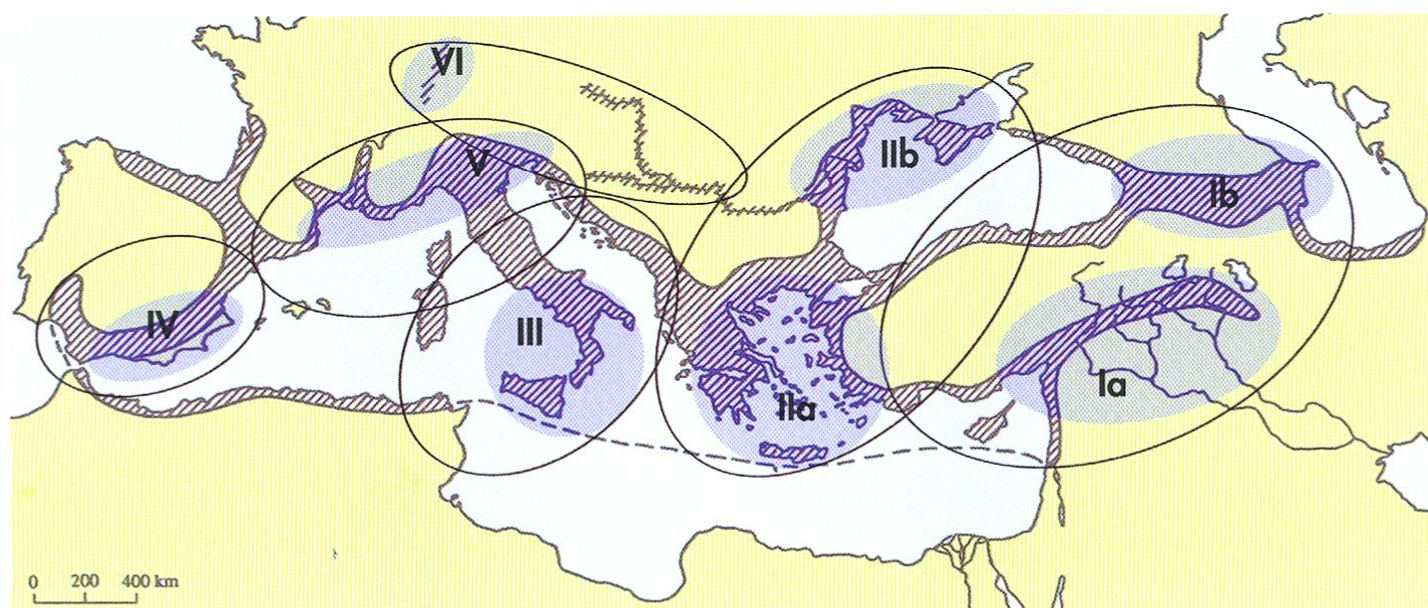
ci, ma l'impostazione da seguire, detta «eto-etno-archeologica», tiene conto anche degli aspetti storici, culturali e dei comportamenti delle popolazioni interessate.

LA VITICOLTURA NASCE TRA I RIFIUTI

La nascita dell'agricoltura si fa risalire al Neolitico, ma anche l'uomo del Paleolitico (epoca antecedente iniziata 2 milioni di anni fa) interagiva con il proprio ecosistema. Gli abitanti del mondo di allora, nomadi e cacciatori, si spostavano periodicamente. Le singole popolazioni percorrevano per lo più il medesimo itinerario alla ricerca di luoghi in cui accamparsi, di regola in prossimità di sorgenti, ruscelli o specchi d'acqua, e ritornavano, di tappa in tappa, nelle stesse sedi. In queste stazioni temporanee l'uomo interferiva con la vegetazione e inevitabilmente la modificava in modo più attivo e determinante che durante i suoi spostamenti.

Così, attorno all'accampamento, con il calpestio del terreno più accentuato in certi punti e il residuo di avanzi e rifiuti che si accumulava in alcune parti del suolo, i cosiddetti «immondezzai», si condizionava la crescita di un certo tipo di flora.

AREE DI PARADOMESTICAZIONE E DI DOMESTICAZIONE



La mappa, disegnata in accordo con le fonti scientifiche di natura paleo-etno-botanica, paleo-agronomica ed etno-archeologica, rappresenta le aree di paradomesticazione (aree cerchiare) – aree in cui la vite spontanea attirò l'attenzione della popolazione locale – e i centri di domesticazione (aree ombreggiate in blu) – zone in cui la vite iniziò a es-

sere coltivata – secondo la cronologia dell'espansione della vite domestica da oriente verso occidente. L'areale ombreggiato in grigio rappresenta l'attuale areale di distribuzione della vite selvatica. La cronologia della comparsa di resti fossili di vite domestica nei diversi areali è approssimativamente descritta nella *tabella A*.

TABELLA A - COMPARSA DI RESTI FOSSILI DI VITE

Centro di domesticazione	Area	Periodo
Ia	Regione anatolica-circummesopotamica	6°-5° millennio a.C.
Ib	Transcaucasia	6°-4° millennio a.C.
IIa	Balcani meridionali e regione egea	5°-4° millennio a.C.
IIb	Regione circum-pontica	4°-3° millennio a.C.
III	Italia meridionale	3°-2° millennio a.C.
IV	Iberia sud-orientale	2°-1° millennio a.C.
V	Italia settentrionale	1° millennio a.C.
VI	Europa centrale	Età dell'Impero Romano



Plantule di vite nate accidentalmente in un orto. La nascita di viti tra i rifiuti accumulati intorno agli accampamenti umani fu un meccanismo importante per la domesticazione delle piante

Questo perché l'accumulo di pezzi di radici, di scarti, di vari grani che sfuggivano al consumo costituivano un coagulo di residui di piante utili che, germinando o germogliando, favorivano la formazione di una specie di orto spontaneo. Esso poteva accendere l'attenzione anche del cacciatore e in particolare della sua compagna a cui generalmente – studiando i popoli primitivi attuali – si attribuisce il compito della raccolta dei vegetali. Detto questo, sebbene l'origine dell'agricoltura si ascriva al Neolitico, in un certo senso rimane vera l'affermazione che in

realtà nasca con l'uomo, considerando che, sin dalle origini, egli ha interagito con l'ambiente.

NEGLI ORTI SPONTANEI LE PRIME VITI

L'ipotesi della genesi dell'agricoltura attraverso gli immondezzi è particolarmente interessante per indagare anche l'origine della viticoltura. Le viti selvatiche (*Vitis vinifera* sottospecie *silvestris*) in particolare prosperano in località umide, in luoghi ricchi di

humus e in mezzo a sostanze organiche in decomposizione.

Per scegliere dove fondare gli accampamenti, si prediligevano, come abbiamo detto, i luoghi con determinate favorevoli condizioni, come la vicinanza a un ruscello o a una sorgente, cioè dove l'acqua corrente permettesse anche alle deiezioni umane di scorrere; si creava così una sorta di acqua-fogna di sicuro potere fertilizzante.

Sappiamo poi che i succhi gastrici presenti nelle deiezioni facilitano la germinabilità di molti tipi di semi, in particolare di quelli dell'ulivo, ma anche dei vinaccioli della vite. Di conseguenza l'uomo, che con l'aiuto delle donne della tribù raccoglieva e mangiava i grappoli di vite selvatica, tramite la defecazione disseminava i vinaccioli che germinavano nel ristretto ambito di questi immondezzai.

Il nostro progenitore ebbe presto interesse per questi orti spontanei e ciò lo portò a notare anche le caratteristiche biologiche specifiche della vite selvatica, che avrebbero costituito i punti di leva sui quali si sarebbe concentrato, valorizzandoli, per la sua domesticazione.

Primo tra tutte ad attrarlo fu un comportamento, ovvero la rapidità con cui la vite si moltiplica per via vegetativa, cioè senza il bisogno di seminarla ogni volta, ma usando parti di pianta: in questo modo le piante «figlie» così derivate erano sostanzialmente identiche alle viti madri. Al contrario, la prole viticola nata da seme presenta una grandissima variabilità rispetto alle piante genitrici.

LA PRIMA «COLTIVAZIONE» È LA PROTEZIONE DELLA PIANTA

Il ruolo degli immondezzai nel favorire la riproduzione della vite non basta comunque a determinare un passaggio effettivo dall'interesse per le viti spontanee a una viticoltura vera e propria, poiché anche quando l'uomo divenne coltivatore, e più specificamente cerealicoltore in età neolitica, rimaneva ancora nomade. Disboscava bruciando la vegetazione spontanea, coltivava il grano nel terreno liberato e successivamente, esaurita la fertilità, passava a un territorio vicino, ripetendo le stesse operazioni. L'agricoltura era pertanto di tipo itinerante. All'opposto, anche per una viticoltura vera e propria è fondamentale la stabilità delle sedi.

Inoltre, la prima viticoltura degli immondezzai è ancora embrionale ed è detta anche protoviticoltura, poiché non costituisce ancora la «vera» viticoltura, bensì una forma di protezione: vedendo crescere qua e là qualche virgulto di vite, non solo se ne utilizzavano i frutti, ma anche si proteggevano le piantine che fruttificavano, eliminando le piante inutili. Tuttora noi «proteggiamo» i cosiddetti parchi naturali, che in realtà «naturali» non sono proprio, bensì sono «artificiali» in quanto protetti e, come tali, in un certo senso coltivati: la protezione è infatti la forma più elementare di coltivazione.

LA VERA VITICOLTURA NASCE QUANDO L'UOMO DIVENTA «STABILE»

Allora, quando l'agricoltura da itinerante divenne stabile? Questo avvenne quando l'uomo apprese la necessità di attendere

NON TUTTI SANNO CHE...

LE TAPPE FONDAMENTALI DELLA VITICOLTURA

- Neolitico (circa 10.000 a.C.) nasce la protoviticoltura, in quest'epoca l'uomo cercava di proteggere le piante di vite spontanee
- Nel VI millennio a.C. nel vicino Oriente l'uomo da nomade diventa stabile e inizia a coltivare le prime piante, tra cui la vite. È l'inizio della «vera viticoltura»

L'ARATRO NELL'ARCHEOLOGIA

La prima documentazione dell'aratro è costituita da un coccio reperito a Uruk in Mesopotamia, su cui è inciso questo strumento. Il documento è datato al 3.500 a.C.

Un'altra scoperta legata all'uso dell'aratro è abbastanza recente: nella Circummesopotamia nord-orientale (Khuzestan) si sono ritrovati anche dei solchi fossili di aratura che risalgono a quasi 2.000 anni prima.

l'epoca del raccolto, ma anche l'importanza della rotazione, del riposo del suolo e quando fu introdotta l'aratura e, nel giro di poco, l'aratro. Fu allora che l'uomo si fermò. L'aratro fu inventato nel Vicino Oriente, nell'area circummesopotamica, attorno ai fiumi Tigri e Eufrate, dove è «nata» anche la vite domestica. Così le condizioni essenziali per il costituirsi di una iniziale vera viticoltura – distinta dalla protoviticoltura, fatta solo «per protezione» – si realizzarono nel VI millennio a.C. nell'area che congiunge la Mesopotamia con il Mediterraneo, ovvero nell'Anatolia orientale, nella Siria e nelle zone circostanti.

E COSÌ L'UOMO GIUNSE ALLA DOMESTICAZIONE DELLA VITE

Inizialmente, di fronte al proliferare delle viti selvatiche nei pressi dei villaggi, tra gli immondezzai e le pozze di liquami fertili, il nostro progenitore constatò che tali piante si riproducevano rapidamente, ma solo alcune di esse, quelle femminili e le ermafrodite, offrivano dei frutti. In rari casi i frutti erano più abbondanti, in altri più dolci, in altri ancora più grossi. È ovvio che sorse istintivamente il desiderio di moltiplicare ed espandere questi casi positivi.

L'attenta e continua osservazione permise di:

- favorire le piante femminili in quanto fruttifere, trascurando o anche eliminando quelle maschili improduttive; in un secondo momento, questa selezione protettiva si rivolse alla piccolissima minoranza di individui ermafroditi: questi presentano il vantaggio di non richiedere la presenza delle piante maschio per essere fecondate;
- riprodurre e coltivare anche al di fuori degli orti-immondezzai le viti migliori.

LA CULLA DELLA PRIMA VITICOLTURA

Le aree in cui tutto cominciò, cioè quelle in cui la vite spontanea attirò l'attenzione della popolazione locale, si chiamano areali di paradomesticazione (le aree cerchiare nella mappa del riquadro a pag. 18). Sono stati individuati sei grandi spazi nei

quali la vite è divenuta domesticoides o paradomestica, cioè un essere vivente che, pur già influenzato dall'uomo e con possibile incipiente modificazione del patrimonio genetico, non è ancora oggetto di coltivazione completa e con riproduzione intenzionale, ma è semplicemente una pianta protetta. Gli areali di paradomesticazione ricadono nell'ambito di tutto il territorio dove la vite cresce spontanea.

I singoli areali si distinguono per l'ubicazione, ma in futuro, grazie a ricerche in corso, potranno esserlo anche per una certa omogeneità genetica a prevalente carattere ecotipico, cioè strettamente collegata all'ambiente e specifica proprio di quelle viti selvatiche sviluppatasi in ciascuno di essi.

Il primo areale di paradomesticazione (sulla mappa l'area cerchiata che racchiude i centri di domesticazione Ia e Ib) si estende dal Mar Nero al Caspio e all'Iran e comprende, più a sud, l'Anatolia orientale, la Siria e la Circummesopotamia nord-occidentale. È nella parte meridionale di questa zona che l'agricoltura iniziò a diventare stabile e quindi è qui che si costituì il primo centro, quello primario, di domesticazione integrale della vite.

GLI ALTRI AREALI DI PARADOMESTICAZIONE

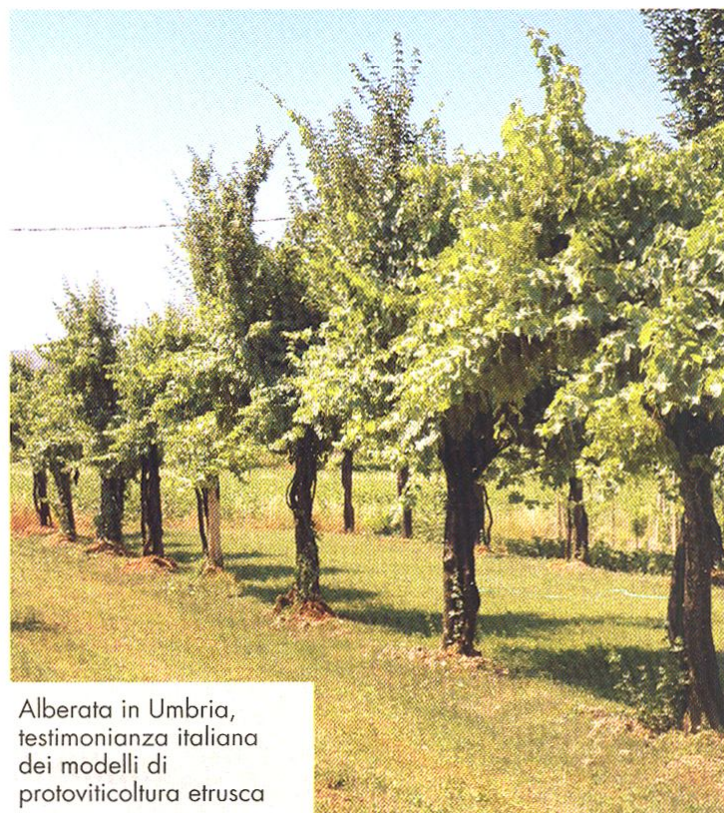
Il secondo areale (sulla mappa l'area cerchiata che racchiude i centri di domesticazione IIa e IIb) è ubicato tra la Grecia, l'Anatolia occidentale e l'area circum-pontica occidentale (posta a nord-ovest del Mar Nero). Il terzo areale (sulla mappa l'area cerchiata che racchiude il centro di domesticazione III) comprende l'Italia peninsulare e la Tunisia. Il quarto areale (sulla mappa l'area cerchiata che racchiude il centro di domesticazione IV) comprende la Penisola Iberica. Il quinto areale (sulla mappa l'area cerchiata che racchiude il centro di domesticazione V) comprende il territorio tra la Francia meridionale e la Slovenia. Di esso fa parte la regione padano-veneta e il margine settentrionale della nostra Penisola, oltre a parte della Toscana. Il sesto areale (l'area cerchiata sulla mappa che comprende il centro di domesticazione VI) comprende il bacino inferiore del Danubio e giunge alla Renania e alla Champagne.

SONO OTTO I CENTRI DI DOMESTICAZIONE VERA E PROPRIA

All'interno di questi areali, in base alle ricerche più recenti (che hanno riguardato in particolare il quinto areale), si sono verificati centri di accumulo di variabilità genetica, attraverso la progressiva costituzione di nuovi vitigni scelti tra la progenie nata accidentalmente dai semi dei primi vitigni domestici. Tale progenie, frutto del loro incrocio spontaneo nei primi vigneti, fissava così geneticamente quei caratteri rari selezionati in natura, quali l'ermafroditismo e la maggiore dimensione del grappolo e della bacca, in un elevato numero di individui, moltiplicati poi a loro volta per via vegetativa: per questo processo si parla di «implosione della biodiversità».

I numerosi vitigni domestici selezionati in un luogo si diffondevano poi in areali più vasti, limitrofi e non: in questo caso si parla di processo di «esplosione della biodiversità». Processi che, nel loro complesso, costituiscono la definitiva domesticazione

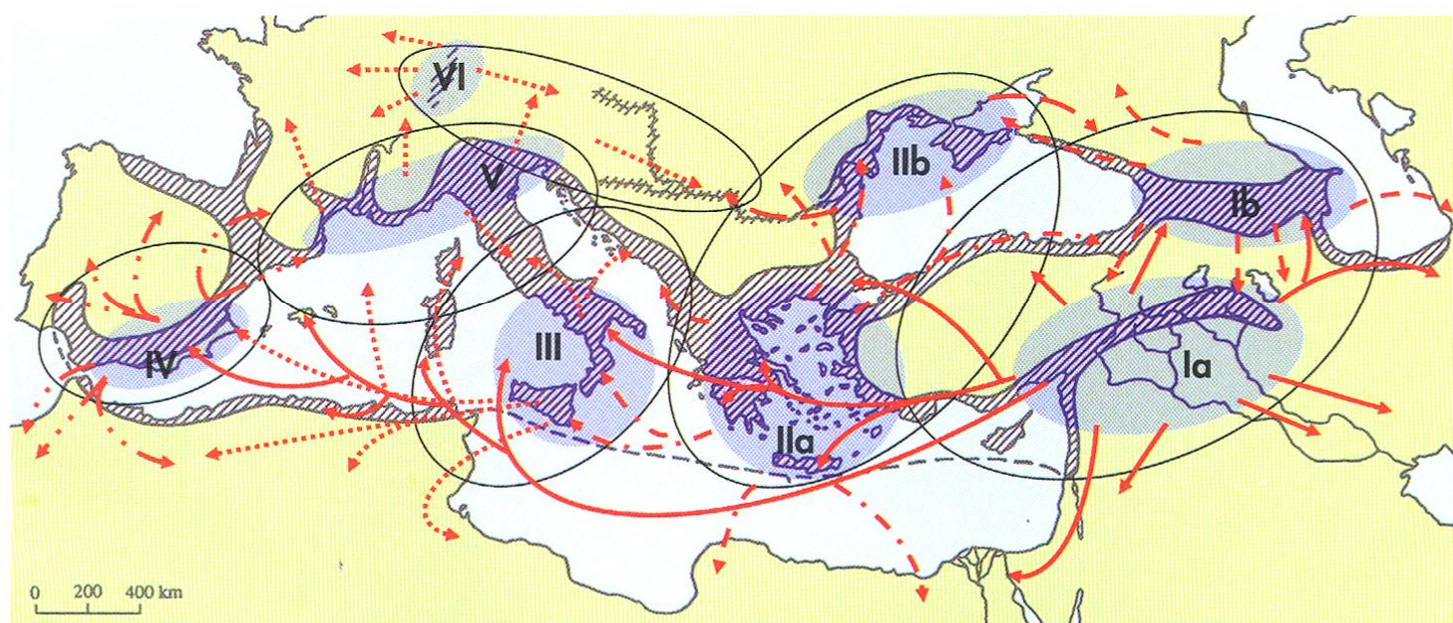
della vite. E proprio in seguito a essi, come è ben indicato nella mappa in corrispondenza e all'interno dei sei areali di paradomesticazione, il fenomeno permette il formarsi degli otto centri fondamentali di domesticazione della vite. Ed è da ognuno di questi che la vite ha iniziato un suo peculiare e sempre glorioso corso.



Alberata in Umbria, testimonianza italiana dei modelli di proviticultura etrusca



Riproduzione presso il Museo etnografico di Tblisi (Georgia) della tradizionale forma di allevamento di viti maritate a un noce



Le frecce indicano le vie di diffusione della viticoltura da una regione all'altra. I diversi tipi di tratteggio delle frecce evidenziano l'areale di partenza

I PRIMI VIAGGI DELLA VITE DOMESTICATA

Lo sviluppo della viticoltura seguì quello dell'enologia. L'uva infatti, grazie alla succosità e alla ricchezza in zuccheri, permetteva la produzione di vini di qualità superiore a quelli ottenuti con altri frutti, con i cereali o con le miscele di acqua e miele, e ciò ne favorì il processo di domesticazione.

Il vino d'uva fu fin dalle origini un bene prezioso per i com-

merci. Le zone di produzione acquisirono fama per i loro vini e inevitabilmente anche per i loro vitigni. Fu così che, attraverso i flussi commerciali e i movimenti dei coloni, i vitigni, e in modo particolare quelli più rinomati, si diffusero dalla zona di origine.

Nella mappa con le frecce sono state tracciate le probabili vie antiche di diffusione delle varietà, dai centri di domesticazione verso altri areali viticoli. Così, ad esempio, si notino le frecce che dall'Anatolia orientale si dirigono verso la Mesopotamia, la Cisgiordania e l'Egitto. Tutte regioni di antica viticoltura, al di fuori dell'areale di vegetazione della vite selvatica e dove pertanto la viticoltura non poteva essersi sviluppata autonomamente.

Sempre dall'Anatolia orientale alcune frecce si dirigono però verso quella occidentale (Asia minore) e i Balcani, e attraverso i Fenici anche nel Mediterraneo occidentale. In questi areali l'arrivo dei vitigni domestici probabilmente accelerò il processo di domesticazione già in atto favorendolo anche dal punto di vista genetico. Le viti domestiche più orientali poterono verosimilmente incrociarsi con quelle locali paradomestiche, contribuendo alla nascita di nuova biodiversità della vite.

Dai secondi areali di domesticazione, i vitigni si spostarono ulteriormente, sia verso occidente, consolidandosi nell'Italia meridionale, che a ritroso verso oriente, grazie ai coloni greci e alla cosiddetta via danubiana.

La Magna Grecia, la Sicilia, il sud della Francia e l'Iberia sud-occidentale divengono quindi un ulteriore trampolino di lancio della vite domestica. I vitigni orientali incontrano così la proto-viticoltura etrusca e celtica. L'affermazione del dominio romano, nel Mediterraneo prima e nell'Europa centrale successivamente, completano il quadro intrigato della diffusione progressiva delle viti domestiche e del loro incontro con quelle protodomestiche locali.

Gaetano Forni, Osvaldo Failla

Museo Lombardo di Storia dell'Agricoltura

Facoltà di Agraria, Università degli Studi di Milano



Riproduzione presso il Museo etnografico di Tblisi (Georgia) dell'antica forma di allevamento della vite praticata in Georgia